



Barbara Braconi ■

Alla ricerca dell'unico Re

In questo tempo di Natale, volgiamo lo sguardo alla testimonianza dei Magi per imparare la vera conversione del cuore e incontrare, così, Gesù nel Mistero della Sua piccolezza

Il Vangelo di Matteo è l'unico racconto canonico che fa riferimento ai Magi senza, però, indicare i loro nomi, né il loro numero. Solo verso il IX secolo si cominciò a precisare che fossero tre - coerentemente con la quantità dei doni offerti secondo la descrizione del brano evangelico - e vennero designati con i nomi di Gaspare (il "re moro" che porta la mirra), Baldassarre (il "signore dell'incenso") e Melchiorre ("re dell'oro"). Nel suo Vangelo Matteo racconta che alcuni Magi erano giunti da Oriente a Gerusalemme, cercando il "re dei Giudei" appena nato. Nell'apprendere la notizia, molto preoccupato, il re Erode li mandò a chiamare: li invitò a cercare il bambino e a fargli poi sapere dove si trovasse. I Magi partirono, quand'ecco una stella li precedette, finché non giunse sopra il luogo dove si trovava il Bambinello. Di

fronte a Gesù furono pieni di gioia, entrarono nella grotta e lo adorarono. Avvertiti poi in sogno di non passare da Erode, tornarono a casa per un'altra strada.

I Magi erano persone savie, colte, religiose, probabilmente degli astronomi. Una leggenda, riportata anche nel Milione di Marco Polo che, come egli stesso riferisce, l'aveva appresa in Persia, racconta che, i Magi, dopo aver offerto i loro doni, ricevettero in cambio un vaso chiuso ermeticamente. Lo presero e partirono. Dopo diversi giorni di viaggio, presi dalla curiosità, aprirono il vaso e vi trovarono una pietra. Si stupirono molto del fatto e ne discussero a lungo; poi, finalmente, compresero che il piccolo Gesù aveva loro donato quella pietra perché dovevano essere fermi nella fede proprio come le pietre. La tradizione tramanda che i resti dei

Magi furono recuperati da sant'Elena nel IV secolo e portati a Costantinopoli; qui vennero donati a sant'Eustorgio che portò le sacre reliquie fino a Milano. L'arca con cui erano trasportati era guidata dallo stesso santo. Nel viaggio di trasferimento un lupo assalì il carro, divorando il bue che lo tirava, ma Eustorgio riuscì a convincere la bestia a lasciarsi aggioiare e a tirare il carro fino a Milano. In seguito le reliquie, dopo che l'imperatore Federico Barbarossa conquistò Milano nel 1162, sarebbero state portate nel duomo di Colonia e lì conservate in una preziosa urna d'argento.

Il testo che raccoglie l'intera tradizione cristiana sui Magi è l'*Historia Trium Regum* di Giovanni da Hildesheim del 1364. Nei Sermoni Leone Magno così li qualifica: *“Offrono l'incenso a Dio, la mirra all'uomo e l'oro al re, venerando consapevolmente l'unione della natura divina e dell'umana perché Cristo, pur essendo nelle proprie due nature, non era diviso nella potenza”*.

E Giovanni da Hildesheim, citando Fulgenzio, precisa: *“L'incenso si riferisce al sacrificio, l'oro al tributo, la mirra alla sepoltura dei morti: e la fede mai tralascerà di presentare tale offerta triplice, fino a quando crederà che l'unico e medesimo Cristo è il vero Dio, il vero re e il vero uomo”*. Sempre dall'*Historia Trium Regum* sappiamo che Gaspere presentò la mirra, Baldassarre l'incenso e infine Melchiorre l'oro. In più, Gaspere è il più giovane di pelle nera, Baldassarre è il più maturo e Melchiorre il più anziano e il primo ad inginocchiarsi davanti alla grotta in atteggiamento di adorazione davanti al Bambino. Le prime raffigurazioni nell'arte cristiana li vedono molto simili e vestiti con abiti persiani, ma alla fine prevalse l'abitudine di considerarli come provenienti da tutte le parti del mondo e ognuno di loro assunse caratteristiche proprie. Alcune fonti consideravano l'Europa, l'Asia e l'Africa come i rispettivi continenti d'origine, mentre altre facevano riferimento alla Persia, all'Arabia e all'India. Un'altra tradizione li credeva discendenti di Sem, Cam e Jafet, i figli di Noè; i Magi, però stavano a simboleggiare non solo le diverse razze, ma anche le varie età della vita: giovinezza, maturità e vecchiaia. Nell'omelia dell'ultima festa dell'Epifania, Papa Francesco così ci aiutava a considerare la testimonianza dei Magi: *“rappresentano gli uomini e le donne in ricerca di Dio nelle religioni e nelle filosofie del mondo intero: una ricerca che non ha mai fine. Uomini e donne in ricerca. I Magi ci indicano la strada sulla quale camminare nella nostra vita. Essi cercavano la vera Luce: «Lumen requirunt lumine», dice un inno liturgico dell'Epifania, riferendosi proprio all'esperienza dei Magi; «Lumen requirunt lumine». Seguendo una luce*

essi ricercano la luce. Andavano alla ricerca di Dio. Visto il segno della stella, lo hanno interpretato e si sono messi in cammino, hanno fatto un lungo viaggio. È lo Spirito Santo che li ha chiamati e li ha spinti a mettersi in cammino; e in questo cammino avverrà anche il loro personale incontro con il vero Dio. Nel loro cammino i Magi incontrano tante difficoltà. Quando arrivano a Gerusalemme loro vanno al palazzo del re, perché considerano ovvio che il nuovo re sarebbe nato nel palazzo reale.

Là perdono la vista della stella. Quante volte si perde la vista della stella!

E incontrano una tentazione, messa lì dal diavolo: è l'inganno di Erode. Il re Erode si mostra interessato al bambino, ma non per adorarlo, bensì per eliminarlo.

[...] Giunti a Betlemme, trovarono «il bambino con Maria sua madre»

(Mt 2,11). Dopo quella di Gerusalemme, questa per loro fu la seconda, grande tentazione: rifiutare questa piccolezza. E invece: «si prostrarono e lo adorarono», offrendogli i loro doni preziosi e simbolici. È sempre la grazia dello Spirito Santo che li aiuta: quella grazia

che, mediante la stella, li aveva chiamati e guidati lungo il cammino, ora li fa entrare nel

mistero. Quella stella che ha accompagnato il cammino li fa entrare nel mistero. Guidati dallo Spirito, arrivano a riconoscere che i criteri di Dio sono molto diversi da quelli degli uomini, che Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma si rivolge a noi nell'umiltà del suo amore. L'amore di Dio è grande, sì. L'amore di Dio è potente, sì. Ma l'amore di Dio è umile, tanto umile! I Magi sono così modelli di conversione alla vera fede perché hanno creduto più nella bontà di Dio che non nell'apparente splendore del potere. [...] Magi sono entrati nel mistero. Sono passati dai calcoli umani al mistero: e questa è stata la loro conversione. E la nostra? Chiediamo al Signore che ci conceda di vivere lo stesso cammino di conversione vissuto dai Magi. Che ci difenda e ci liberi dalle tentazioni che nascondono la stella. Che abbiamo sempre l'inquietudine di domandarci: dov'è la stella?, quando - in mezzo agli inganni mondani - l'abbiamo persa di vista. Che impariamo a conoscere in modo sempre nuovo il mistero di Dio, che non ci scandalizziamo del “segno”, dell'indicazione, quel segno detto dagli Angeli: «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12), e che abbiamo l'umiltà di chiedere alla Madre, alla nostra Madre, che ce lo mostri. Che troviamo il coraggio di liberarci dalle nostre illusioni, dalle nostre presunzioni, dalle nostre “luci”, e che cerchiamo questo coraggio nell'umiltà della fede e possiamo incontrare la Luce, Lumen, come hanno fatto i santi Magi. Che possiamo entrare nel mistero. Così sia”.



Beato Angelico, Adorazione dei Magi